

Biennale Musica Venezia – 1985

Biennale Musica: presentati brani di Bussotti, Fabio Vacchi, del francese Grisey

Uno squillo, poi il silenzio

di DINO VILLATICO

VENEZIA — Finalmente un'opera densa, affascinante proprio perché densamente e intensamente pensata: *Transitoires-Epilogue* di Gerard Grisey. Già nella Biennale del 1981 avevamo indicato in Grisey una forza musicale che si impone, interessantissima. L'opera si chiamava *Les espaces acustiques*, ed era composta da una serie di pezzi che sondavano, attraverso l'analisi del campo dei suoni armonici, lo spazio acustico, appunto, di una musica che voglia essere la musica del nostro tempo.

L'atteggiamento di Grisey è insieme lucido e personalissimo, la sua musica ha la chiarezza e la forza delle cose necessarie. *Transitoires* (1980-'81) e *Epilogues* (1985) concludono il discorso cominciato con *Les espaces acustiques*. Il suono si determina, si inventa percorsi sempre più complessi, giunge a un accumulo di determinazioni che sembrano precipitarlo nel rumore e nel silenzio. Ma, giunto a questo punto, riemerge, lancia lo squillo del suo risorgere, promette nuove avventure e lì, per ora, si chiude, finisce il pezzo, con questo squillo, con questa promessa di nuove avventure.

Di fronte a un così rigoroso razionalismo che però produce una così intensa e originale forza espressiva, più che convinti, si resta conquistati, e si vorrebbe ascoltare ancora, si aspetta l'opera che seguirà, si riflette sulle possibilità che offre il cammino aperto. La forza di Grisey, del resto, sta proprio nell'affondare nei problemi del comporre, nel rifiutare la facile e seducente scappatoia di cullare le piccole emozioni private, come troppi giovani compositori, soprattutto tedeschi, sembrano fare.

Se qualcosa di nuovo il compositore può ancora dire, lo dirà controllando ciò che accade nella cultura, anche scientifica, di oggi, e non rifugiandosi nei comodi nidi delle nostalgie. Splendida la prova dell'orchestra della Bbc diretta da Peter Eotvos, che ci ha offerto anche, insieme al soprano Phyllis Bryn-Julson un'attraente riscrittura del raffinatissimo *Due Voci* (1958) di Sylvano Bussotti, che ora si chiama *Et Due Voci*, e dimostra intatta tutta la sua vitalità espressiva.

Ma la giornata riservava anche altre perle, gradevolissime. Fabio Vacchi con *L'usgnol in vatta a un fil* (L'usgnolo su un filo, in bolognese)

se) riconferma, a un grado altissimo, l'originalità riservata della sua scrittura, che si regge su un equilibrio delicatissimo. Parlare di neoimpressionismo è fuorviante per questo tipo di scrittura. L'effetto può ricordare i climi dell'Impressionismo, ma non è così. Si tratta di un calcolatissimo uso di poche idee, che sovrapponendosi, sfumandosi, incrociandosi, producono spessori, sottigliezze, in un perpetuo mutarsi di prospettive sonore, come se si cercasse al lume di candela la trama di un dipinto che non si riesce mai a vedere nella sua interezza.

Tutto ciò che di privatissimo, di intimo, di suggestivo può nascere dall'ascolto di una simile musica è in realtà l'effetto di una costruzione puntigliosamente controllata. Bravo il Gruppo di Musica Contemporanea della Rai di Torino diretto da Giampiero Taverna.

Terza chicca della giornata il *Trio* per archi di Gilberto Cappelli, splendidamente eseguito da tre musicisti del bravissimo Quartetto Arditti, che ci ha offerto anche il terzo *Quartetto* di Giacinto Scelsi, denso di stimoli e suggestioni, e un noioso *Quartetto* di Reinhard Febel.